

## La scelta della solitudine

Non ci sono solo gli eremiti, ma pure le eremite, anche se molti tendono a dimenticarle perché si tratta di una vita pericolosa e spesso malvista dalle autorità ecclesiastiche e laiche. Fin dalle origini però ci sono state donne che hanno deciso di vivere fuori dal chiasso del mondo, nell'isolamento, nel silenzio, nel raccoglimento. E non chiuse in un monastero. La loro scelta non è solo un fenomeno lontano nel tempo, bensì un modo di vivere praticato anche oggi, una via importante di ricerca del rapporto con Dio, di chi vuole «ascoltare direttamente» come dice Antonella Lumini intervistata da Lucetta Scaraffia – la voce dello Spirito santo», un ascolto tanto più importante perché «le donne sono più ricettive, sanno riconoscere la tenerezza di Dio, trasmetterla e raccontarla». Isolarsi dal mondo dedicandosi solo alla meditazione e al rapporto con Dio è una scelta di coraggio. Lo è per gli uomini, lo è tanto più per le donne, alle quali in passato è stata più volte proibita, tanto da indurle a travestirsi da uomo per ritirarsi in eremitaggio. Troppo rischioso l'isolamento, troppo radicale per una donna quella scelta di vivere protetta solo dalla fede nei boschi e nelle grotte. Meglio il convento, più sicuro, protetto e disciplinato da regole certe. Pure in molte sono riuscite, fin dai primi secoli del cristianesimo, a vincere la sfida, magari scegliendo come rotondo le mura della città. Ne parla Mario Sensi nel suo articolo sulle origini di questa vocazione che è fiorita dopo il concilio Vaticano II e che ha spinto negli anni novanta Adriana Zarrì, ricordata da Giulia Galeotti, a rifugiarsi fra le montagne del Piemonte, dove «prega, coltiva, si dedica agli animali, accoglie quanti passano», dove non accade nulla ma «succede la vita». Oggi la scelta di vivere in solitudine – lo spiegano molte moderne eremite – si può anche fare in una città, nel mezzo della vita di ogni giorno con i suoi problemi e i suoi affanni. Anche una casa qualunque, un normale appartamento di un condominio, può diventare una «pustina», un luogo del deserto in cui raccogliersi nella meditazione e nel silenzio. Catherine de Hueck ha cercato una «pustina» nei boschi canadesi e ha raccontato questa esperienza in un libro. Le Madonna House nell'America settentrionale in questi anni si sono moltiplicate. Riflettere, meditare, staccarsi dal mondo, cercare un rapporto con Dio e con la parte più profonda di se stessi è un'indicazione preziosa anche per le donne di oggi. (r.a.)



Dipinto sul soffitto della chiesa  
Debre Berhan Selassie a Gondar,  
in Etiopia (foto Gerster)

## Nel silenzio e nel mondo

Dialogo con Antonella Lumini, eremita urbana a Firenze

di LUCETTA SCARAFFIA

Antonella Lumini, questa fragile donna dagli occhi grandi e luminosi, definita «eremita urbana», mi è venuta a prendere al binario della stazione di Firenze, con cortese sollecitudine. Il dialogo è stato subito facile e intenso: Antonella guarda agli altri con interesse e amore, da lei ci si sente sinceramente accolti e subito verrebbe spontaneo raccontarle tante cose personali, appoggiare sulle sue spalle un po' del fardello di sofferenza che ognuno di noi si porta nel cammino quotidiano. Ma vinco la tentazione – che però già mi dice molto di lei – per cominciare quello che, più che una vera e propria intervista, sarà un

*Io mi metto in ascolto, accolgo e scrivo  
Finito il tempo delle meditazioni  
oggi dobbiamo ascoltare direttamente  
la voce dello Spirito*

dialogo. Siamo quasi coetanee, quindi dipaniamo insieme la storia della nostra generazione, che ha traversato il Sessantotto, ricavandone però non solo insegnamenti negativi, ma anche una ricerca di autenticità che poi ha segnato le nostre vite e soprattutto il nostro ritorno alla fede.

*Quali sono stati gli eventi più significativi di quegli anni?*

Un senso profondo di infelicità e di dolore soffocato, a 24 anni, in una grave malattia, dalla quale guarì con la macrobiotica e il ricorso alle tecniche orientali di spiritualità. Poco dopo, un forte richiamo al silenzio mi spinse verso luoghi solitari immersi nella natura. Tutto mi appariva come un miracolo. Il contatto con l'anima apre alla meraviglia, alla gioia. Essenziale fu l'incontro con padre Vannucci, che conobbi poco prima della morte. L'eremo di San Pietro alle Stinche, da lui fondato, e i suoi libri hanno avuto una grande importanza nel mio percorso.

*Ha mai pensato di entrare in monastero?*

Ho frequentato alcuni monasteri, ma ho sempre sentito che non erano la mia via. Di particolare importanza è stato l'eremo di Cerbaiole, per più di trent'anni rifugio dell'anima. Antico monastero benedettino arroccato su un monte proprio di fronte alla Verna, fu poi donato ai francescani. Distrutto durante la guerra è stato fatto ricostruire da Chiara, l'eremita che lo ha abitato fin dagli anni Settanta. Questi soggiorni – e la vicinanza con la figura di Chiara, che considero mia maestra spirituale – sono stati fondamentali per la mia crescita.

tuale – sono stati fondamentali per la mia crescita.

*Quando ha capito la sua vocazione?*

È stata una strada lunga e difficile perché non intravedevo sbocchi, né trovavo risposte adeguate a quel richiamo che sentivo molto forte. Mi attirava il silenzio e ho cercato in ogni modo di custodirlo nella mia casa, nel centro di Firenze. Mi ha aiutata monsignor Gino Bonanni, parroco della Badia Fiorentina, chiesa cara a La Pira, che mi regalò un libro decisivo: *Pustina: le comunità del deserto oggi* di Catherine de Hueck Doherty (Jaca Book, 1981). *Pustina* – un termine della tradizione ortodossa – significa luogo in cui potersi isolare e raccogliere nel silenzio. Può essere anche un angolo della casa, per cui ho cominciato a percepire la mia casa come una *pustina*. Ho sistemato una piccola stanza per la meditazione e l'ascolto. Leggo un passo scritturale, invoco lo Spirito santo (in ebraico, la *ruah*), poi mi immergo nel silenzio. Li porto tutto.

*Ma lei non è un'eremita stanziale, mi sembra di capire che si muove molto...*

Per anni ho compiuto pellegrinaggi solitari, in Egitto, a Gerusalemme, in Grecia. Mi sono recata a Patmos per meditare l'Apocalisse. Ho scritto su alcuni quaderni ciò che ricevo in meditazione: cose più grandi di me. Io semplicemente mi metto in ascolto, accolgo, scrivo. Oggi è finito il tempo delle meditazioni, dobbiamo ascoltare direttamente la voce dello Spirito e credo che ora siano le donne a dover parlare, perché le donne sono più ricettive, sanno riconoscere la tenerezza di Dio, trasmetterla, raccontarla. Se la Chiesa è sposa di Cristo, madre, non è un vero contrario che le donne abbiano avuto raramente la possibilità di esprimersi? È necessario che le potenzialità femminili, materne, emergano proprio nella Chiesa. L'umanità ne ha bisogno.

*Lei ha scritto nel suo ultimo libro, Dio è madre. Ma diceva di avere scritto sempre il frutto delle sue meditazioni, in questi anni.*

Sì, per più di vent'anni ho scritto senza sapere cosa dovevo fare di tutti quei quaderni. Da alcuni anni, ho cominciato a pubblicare qualcosa, per me si è aperta una nuova fase, quella della testimonianza, che alterno al silenzio. Sono invitata a parlare, a tenere incontri di meditazione, spesso da gruppi di laici, in vari luoghi d'Italia. Senza dubbio sono attratta dai lontani, so cosa vuole dire esserlo. Cerco di trovare un linguaggio che arrivi a tutti, adatto alle diverse circostanze: non posso parlare allo stesso modo in una parrocchia o a un gruppo di femministe. Questi in-



Jean Guitton, «Firenze» (1920)

contri a volte sono organizzati dalla Chiesa locale, altri da gruppi che chiedono solo un avvicinamento alla spiritualità. Ci sono persone che chiedono ascolto, colloqui individuali. Alcune solo per depositare

il loro fardello di dolore, oltre alla ricerca di una via in mezzo a difficoltà e sbandamenti. Vengono per tempi più o meno lunghi, poi magari ritornano dopo periodi di lontananza. È una specie di maternità spirituale. La mia porta è aperta, ma devo comunque difendere i miei spazi di silenzio che mi nutrono spiritualmente.

*Il suo libro Dio è madre è organizzato secondo le regole delle sacre rappresentazioni della tradizione medievale: il percorso interiore si sviluppa attraverso dialoghi con santa Maria Maddalena e l'apostolo Giovanni, che rivela come il suo vangelo sia stato ispirato da Maria. È un libro di meditazioni centrato su un messaggio, una voce che lei ha sentito: «Sono lo Spirito santo, sono la madre che è in Dio».*

Certo, l'identificazione dello Spirito con la componente materna di Dio ha dei precedenti nei Padri orientali, che lo associavano alla *sophia*, la Sapienza divina e inoltre in ebraico *ruah* è femminile. È giunto il momento in cui l'umanità percepisca Dio come una presenza amorosa, non più giudicante. La condanna ce la diamo noi, non Dio. Ed è proprio questo che dice Paolo Francesco, che punta a risvegliare i cuori, le coscienze, per renderli più aperti all'amore. Il momento che viviamo ci appare tenebroso, ma è in atto una grande espansione spirituale che può riconciliare l'umanità a se stessa. Se ci apriamo all'amore, diveniamo strumenti dell'opera dello Spirito santo, crescerà la comunione

tra Dio e l'umanità, tra tutti gli esseri viventi. La relazione di amore accoglie, sostiene.

*Quella che lei pratica è una maternità spirituale, la stessa che ha visto come caratteristica dello Spirito santo. Nel suo libro parla di un nuovo tempo che si sta aprendo per l'umanità, un'era della madre.*

Oggi siamo in un momento di grande prova. Tutte le resistenze che ostacolano l'opera dello Spirito sono come uscite allo scoperto. Satana, in ebraico «avversario», sta tirando fuori tutte le sue forze. Lo vediamo dalla crisi della maternità. Le donne, che sono al cuore dell'amore, stanno perdendo il senso materno, la capacità di accogliere e di amare. Ma oggi assistiamo alla riscoperta di Maria da parte di tante donne che se ne erano discostate: così viene riconosciuto un nuovo modello femminile che chiede di essere incarnato sempre più universalmente. C'è un aspetto nella maternità divina che mi commuove profondamente: i figli, aprendosi al materno amore, scoprono che la madre portava nel suo cuore le pene che essi non volevano sentire. «Sono la madre di una umanità ferita che sanguina per quanto si è allontanata da me» dice lo Spirito santo. Ma la nuova era, quella dell'amore materno, si sta avvicinando: l'umanità comprenderà, non potrà più credere di bastare a se stessa.

*Quali sono i suoi progetti per il futuro?*

Sento che è venuto il momento di aprire una *pustina*, un luogo dove ospitare le persone che hanno bisogno di silenzio e

*Ora sono le donne a dover parlare perché le donne sono più ricettive. Sanno riconoscere la tenerezza di Dio sanno trasmetterla e raccontarla*

di ascolto. Affido questa intuizione allo Spirito. Un'altra iniziativa significativa è portata avanti dal Tempio per la pace, che frequento da molto tempo. È un'associazione laica sorta a Firenze che raccoglie persone di diverse religioni e non credenti. L'idea sarebbe quella di ottenere dal comune di Firenze uno spazio permanente per il silenzio come è stato fatto a Berlino.

Ci si allontana con dispiacere da questa fragile figura femminile che sa irradiare tanto amore, che sa vivere in ogni momento la maternità spirituale. Ma sapere che Antonella Lumini vive nel mezzo di una città, mescolata alla vita affannata e tesa di ogni giorno, riempie di speranza.



Da oltre trent'anni un forte richiamo al silenzio e alla solitudine ha spinto Antonella Lumini (Firenze, 1952) a condurre una vita di nascondimento nel mondo. La sua unica regola consiste nella ricerca di un equilibrio fra dentro e fuori, fra ascolto di Dio e ascolto delle persone, fra ricerca interiore e immersione nella realtà. Dopo studi filosofici, si è dedicata allo studio della Scrittura e di testi spirituali frequentando corsi di filologia biblica. Lavora a tempo parziale alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, dove è responsabile del Settore dei libri antichi. Tiene incontri di spiritualità e meditazione. Tra i suoi libri più recenti, *Memoria profonda e risveglio* (2008); *Dio è madre* (2013).

# Il respiro della preghiera

Le comunità del deserto oggi

di CATHERINE DE HUCK BODERY

**C**hi entra in *putaina* per la prima volta, proverà per un giorno o due, in una certa misura, il respiro interiore. La prima volta è una donna del nostro gruppo vi è andata, mi disse al ritorno: «C'era mia, che terribile esperienza! Sapete cosa mi è successo?». Le dissi: «Sì, penso di saperlo. Ma andate lo stesso». Lei mi disse: «Inti i miei pensieri mi rovinavano dentro come moche. Patau che avevo i miei gani da rappezzare, che c'era da ripulire il giardino dalle erbacce. Pensavo a tutto tranne che a Dio». Le dissi: «Oh! È perfettamente naturale». Ci vuol tempo all'omo di oggi per pigiare le ali dell'intelligenza e aprire le porte del cuore.



Per quelli di voi che entreranno in *putaina* per un giorno o due, questo è l'essenziale: pigiare le ali dell'intelligenza. In questa civiltà occidentale tutto passa dalla testa. Sono troppo intellettuali, troppo pieni di ogni specie di sapere. La *putaina* vi mette, per prima cosa e soprattutto, in contatto con la solitudine. In secondo luogo vi mette in contatto con Dio. Anche se non provate assolutamente nulla, resta il fatto che siete venuti per incontrare Dio, per un appuntamento assolutamente personale. Avete detto al Signore: «Signore, voglio prendere nella mia vita occupata queste 24, queste 30 o queste 36 ore che venite a trovarmi come molto stanco. Il mondo non è come voi vorreste che fosse, e neanche io. Voglio un tempo per me stesso».

## L'autrice

Queste parole sono state scritte per coloro che chiedono di sperimentare il silenzio nella *putaina* — una capanna nei boschi canadesi — costruita da Catherine de Huck Bodery, una monaca di una comunità spirituale da lei fondata nella sua infanzia suava. Catherine era nata nel 1969 in una famiglia di cattolici conservatori. La sua madre era cattolica — e poi costretta dalla rivoluzione a fuggire con il marito, un insegnante russo, in un villaggio degli Stati Uniti. Ha conosciuto l'esilio e la povertà, poi di nuovo la chiesa, e poi il deserto. Si è ritirata con i suoi figli in un luogo deserto di Quebec. In seguito, fondò ad Harlem una Casa dell'amicizia, e qui alcune persone vennero a convivere la sua vita. Amica di Dorothy Day, si impegnò a creare luoghi di silenzio per la preghiera e la meditazione, che chiamò i monasteri di Santa Maria. Progettò a chi si dedica alla morte, nel 1993. Nei suoi numerosi libri si rivela l'esperienza di un'uscita dal silenzio nella vita contemporanea.

venire a ripulire sul tuo petto come san Giovanni il Peledtito. È per questo che sono venuto qui? O potete anche dire: «Signore, non credo in te». Non credo nemmeno nella tua esistenza. Penso che tu sia morto. Ma mi hanno detto che forse sei vivo in questa buffa carpenteria in mezzo ai boschi. Voglio venire a vederlo. Posso?».

**Caore profondo**  
che mantiene in vita il corpo  
ma che non vuole rivularsi

ventatré anni dopo il battesimo del popolo, il prete Ileron eretico il deserto fuori dalle mura della città, in una grotta sulle pendici della collina che digradava verso il Dnieper. Di lì sarebbe nato il

nostro vite. «Quando pregate, ritiratevi nella vostra camera, chiedete la pace e pregate il Padre vostro nel segreto». Queste parole si riferiscono alla vita della preghiera e alla sua interiorità, la sua profondità, il suo ritmo — è la misura della nostra salute spirituale e si rivela a noi stessi. «Levatevi molto prima del giorno, usate per andare in un luogo deserto e interiore», e significa la concentrazione di

La presenza delle eremitiche nella storia della Chiesa ortodossa russa

## Salvata da un semplice fazzoletto

di MARKI DELL'ASTA

Il "deserto", la ricerca della santità assoluta dagli uomini e della vicinanza continua con Dio, è venuto a far parte della spiritualità russa sin dal momento in cui, nel X secolo, un paese giovane e poco civilizzato come la Rus' di Kiev abbracciò il Vangelo, e assieme a esso ricevette da Bisanzio una cultura spirituale e teologica ricca e profonda: solo

grande Monastero delle Grotte di Kiev, ancora oggi centro spirituale dell'ortodossia russa. Dopo Ileron la vita monastica ha costituito uno dei centri di gravità della storia russa, testimoniando dalle molte vite di santi e dagli splendidi monasteri che ancora rimangono (erano essi prima della rivoluzione), ma al suo interno la vita eremitica, soprattutto quella femminile, è rimasta sempre volutamente nascosta, come un cuore profondo che mantiene in vita il corpo ma che non vuole rivularsi. Spesso, infatti, non si rimane neppure testimonia della sua esistenza. Del resto il desiderio dell'eremita era proprio quello di nascondersi totalmente al mondo per essere solo soltanto a Dio. E così è stato. Solo in qualche caso è arrivato sino a noi il nome di una santa eremita, che Dositeo, che nel XVII secolo ha visitato il deserto, ha menzionato, e come il padre spirituale ha benedetto.

Santo. Essi vengono a me. Il Signore ha detto che il Padre suo e lui sarebbero venuti a far dimora in me. Non ho bisogno di andare da nessuno padre. Questo è il nome non vuol dire che non si deve render gloria a Dio in chiesa, la dove tutti gli altri vengono a pregare. Sua una vita arida. Sarà una vita infelice. Ma qualunque cosa mi accada, se mi ricordo che desidero una degna sepoltura, ricordo l'ultima festa il mio sogno.

Sofonia non era una presenza di eremite e testimonianze fin dai primi secoli del cristianesimo. Gli eremici fecero la loro prima apparizione nel deserto della Tebaide, dopo essersi diffusi in Palestina e ancora in tutto l'Oriente, e a partire dal secolo scorso operati ininterrottamente in Occidente, dove però il "deserto" dei nostri ascesi fu nelle foreste, i boschi e le caverne naturali.

Sergio di Radonez', nella cittadina allora ribattezzata Zagorsk in onore di un leader bolscevico, dove vivevano anche i monaci. Ma quando, durante la guerra, la morte per malaria o l'arresto avevano portato via letteralmente tutti i monaci e sacerdoti, l'unico punto di riferimento era una madre Maria, una monaca claudinista. «Sono stato spesso ospite di madre Maria, che ha lavorato in un campo di lavoro per i profughi sovietici, ma non desidero e sulla mia vita spirituale».

«Tra i distanti dei fuclati del terrore, il tradizionalismo e la ristrettezza mentale che si trovano spesso in chi vive l'ascesi. Era sempre piena di gioia pasquale, totalmente affidata alla volontà di Dio, ma non nel mondo del secolo. Si ricordava un po' san Serafino, un po' san Francesco d'Assisi, Madre Maria aveva i loro problemi: alle persone, ai due doletti».

Dalle sue mani padre Men' ha ricevuto la missione di portare Cristo all'uomo sovietico, all'uomo che, incatenato al socialismo spirituale, non sente quasi più la nostalgia di un Altro.

Sergio di Radonez', nella cittadina allora ribattezzata Zagorsk in onore di un leader bolscevico, dove vivevano anche i monaci. Ma quando, durante la guerra, la morte per malaria o l'arresto avevano portato via letteralmente tutti i monaci e sacerdoti, l'unico punto di riferimento era una madre Maria, una monaca claudinista. «Sono stato spesso ospite di madre Maria, che ha lavorato in un campo di lavoro per i profughi sovietici, ma non desidero e sulla mia vita spirituale».

«Tra i distanti dei fuclati del terrore, il tradizionalismo e la ristrettezza mentale che si trovano spesso in chi vive l'ascesi. Era sempre piena di gioia pasquale, totalmente affidata alla volontà di Dio, ma non nel mondo del secolo. Si ricordava un po' san Serafino, un po' san Francesco d'Assisi, Madre Maria aveva i loro problemi: alle persone, ai due doletti».

Dalle sue mani padre Men' ha ricevuto la missione di portare Cristo all'uomo sovietico, all'uomo che, incatenato al socialismo spirituale, non sente quasi più la nostalgia di un Altro.

INFILTRATE DURANTE LE VACANZE ESTIVE È stato uno shock per la Svevia quando i servizi sanitari del nordtirolesino di Ortisei abitanti hanno scoperto che circa sessanta bambine e ragazze tra i quattro e i quattordici anni che frequentano la scuola pubblica hanno subito la mutilazione dei genitali.

BIMBI CHE EMIGRANO SOLI E SUOR VALDETTI Dal 2001 a oggi il numero di minori che rischiano da una vita attraversando il Centro America per arrivare negli Stati Uniti, è in costante crescita. I bambini che sopravvivono superano i settanta, si si attende che saranno oltre sessantamila nel 2014. Riconoscendo questa emergenza crisi umanitaria, il Pentagono e le forze armate degli Stati Uniti hanno speso più di un miliardo di ragazzi dalle celle degli

di MARIO SENSI

**I**n una villa signorile, Villa Fabri a Trevi, posta su un terreno in declivio con affaccio sulla valle popolosa, si campeggia elegantemente decorata ad affresco agli inizi del Seicento, nella cosiddetta sala degli Eremiti e raffigura una donna con un'ebano (deserto egiziano), che comprende, accanto agli eremiti, un gruppo di quattro donne: Maria Maddalena, la penitente, Maria Egiziaca, Sofronia Tarantina e Dimpna. Nei due sottostanti si fa la natazione delle loro storie e l'elogio delle loro virtù, in un buon latino classico.

«Madalena, sorella a Marta santa / f'arzo, gioie e lussuria tien lontani / Deserti i luoghi, gli angeli compunti / f'ende l'orocchio a sovranio cenno, / Sofronia a un tronco incide vita e nome, / f'acciata spira in un deserto luogo. / f'inzimato il corpo, son gli uccelli / a coprir di piuma e foglie ed erbe, / Dimpna si nega al padre incestuoso, / f'elche ricompara in un deserto impero. / Gerbeno la morte porta il ramo, / alla vergine il padre tronca il capo, / Maria Egizia di sole scure e orrenda / Arosino la scopre in luogo ocioso. / L'anima va, di Cristo prezo il corpo, / a f'ossa del leone è letto e tomba».

Come per gli eremiti, negli spicchi sono rappresentate le allegorie di povertà, castità e obbedienza. Le allegorie sono sintesi delle virtù esercitate in forma evocata dalle quattro sante. Sofronia di Taranto, monaca di canoanacore e martire, è l'unica italiana. Visiuta nel VI secolo in Puglia, raggiunta la magistra, si decise di fuggire in un luogo deserto, l'esempio di santa Felice, vivendo così da anacoreta e da penitente. Per questo raggiunse le Isole Cheradi, nel mar Adriatico. Pelicci era stata eretta una chiesa in onore di Pelagia, dove si costruì una capanna di rami e di tronchi. Trascurava la giornata meditando sulle cose divine, conversando con gli angeli, digiunando e scrivendo le sue memorie sui tronchi degli alberi. In questo atteggiamento è appunto raffigurata a Trevi e a San Pietro Martirio a Manduria. Quando morì, i suoi uccelli ne avrebbero ricoperto il corpo con fiori e fronde. Alcani pescatori, sbarcati a obbedienza, si fecero eremiti. Sofonia non era una presenza di eremite e testimonianze fin dai primi secoli del cristianesimo. Gli eremici fecero la loro prima apparizione nel deserto della Tebaide, dopo essersi diffusi in Palestina e ancora in tutto l'Oriente, e a partire dal secolo scorso operati ininterrottamente in Occidente, dove però il "deserto" dei nostri ascesi fu nelle foreste, i boschi e le caverne naturali.

Sergio di Radonez', nella cittadina allora ribattezzata Zagorsk in onore di un leader bolscevico, dove vivevano anche i monaci. Ma quando, durante la guerra, la morte per malaria o l'arresto avevano portato via letteralmente tutti i monaci e sacerdoti, l'unico punto di riferimento era una madre Maria, una monaca claudinista. «Sono stato spesso ospite di madre Maria, che ha lavorato in un campo di lavoro per i profughi sovietici, ma non desidero e sulla mia vita spirituale».

«Tra i distanti dei fuclati del terrore, il tradizionalismo e la ristrettezza mentale che si trovano spesso in chi vive l'ascesi. Era sempre piena di gioia pasquale, totalmente affidata alla volontà di Dio, ma non nel mondo del secolo. Si ricordava un po' san Serafino, un po' san Francesco d'Assisi, Madre Maria aveva i loro problemi: alle persone, ai due doletti».

Dalle sue mani padre Men' ha ricevuto la missione di portare Cristo all'uomo sovietico, all'uomo che, incatenato al socialismo spirituale, non sente quasi più la nostalgia di un Altro.

Dalle sue mani padre Men' ha ricevuto la missione di portare Cristo all'uomo sovietico, all'uomo che, incatenato al socialismo spirituale, non sente quasi più la nostalgia di un Altro.



La testimonianza

## Femmi ad désert

Volendo conoscere meglio l'esperienza di vita cristiana vissuta fino al suo più alto grado d'intensità, una suora francese è andata a indagare in punta di piedi — in silenzio, verrebbe da dire — in una cinquantina di eremite sparse tra Europa, America del nord e Asia. Il risultato è il volume *Femmi ad désert* (Saint-Paul) che suoi Marie Le Roy Ladurie pubblica nel 1979. Nella raccolta avvenute ed estremamente a efficienza di testimonianze, le eremite — che vollero tutte rimanere nascoste anche nell'identità — raccontano i diversi momenti della loro vocazione: la chiamata, la formazione. Erano, il pane quotidiano, la mamma nascosta, la preghiera, il combattimento. Le testimonianze, da cui risulta chiaramente la matrice femminile della vocazione, sono accomunate dalla radicale reazione all'assenza di Dio in un mondo sostanzialmente a efficienza e rendimento. Le Roy Ladurie va alla ricerca delle cause che spieghino il nuovo interesse degli anni Sessanta verso la vita eremitica da parte delle donne, e tra queste ampio ruolo dà all'encampamento femminile: «Per la sua evoluzione sociale, la eremitica è un fenomeno professionale, la sua natura è attività di lavoro può avere oggi le qualità richieste da una vita solitaria. Una vita solitaria liberamente scelta, cioè, del tutto diversa da quella «solitudine imposta» dalle circostanze che invece, da un secolo, hanno vissuto per secoli. (Gius/Galotti)

## Dei boschi e delle città

All'origine di una vocazione riformata dopo il concilio Vaticano II

movimento eremitico femminile sin dal tardo antico come testimonia un'epigrafe rinvenuta a Matigge di Trevi che ricorda infatti la casta quella Casca Lucia († 333). Questa ridotta cittadina, arroccata su uno sperone dei contrafforti dell'Appennino, un tempo-marchigiano, è posta quasi al centro della Valle Spertina, uno dei tanti luoghi dello spirito dove il fenomeno dell'eremitismo al femminile si è tramutata e iniziato sin dal tardo antico, soprattutto per il fascino di Montecelio, il monte sovrastante la città. Gli eremiti che, su questo monte, per secoli, avevano testimoniato una vita di obbedienza, castità, povertà e preghiera, erano sottoposte a una regola sia agostiniana, sia benedettina questa la mera clausola di regolarità e non comporto subordinazione alcuna al corrispettivo ordine maschile.

Dopo un breve periodo di stasi, verso la fine secolo XIII e vi a ripresa del movimento pentitenziale femminile. Non sfuggì però il fatto che nei reclusi di queste eremite della città, come negli eremici recuperati, dopo un periodo di abbandono, si erano nuovamente ricreate le radici delle "oservanze" — in particolare di quella francescana — che fecero del loro appartamento tra il tardo Trecento e l'inizio del Quattrocento.

Il fenomeno della reclusione urbana fu oggetto anche dell'attenzione dell'autore di questa voce, come si evince dalla legislazione comunale che a favore del movimento dei reclusi disponeva obbligatorie sia da parte dell'eremite, come da parte dei testatori, ossia che quanto fosse di vita religiosa per le monache fosse di vita eremitica. E questi luoghi di preghiera, posti tutti entro il raggio di mezzo miglio dalla città, avevano finito, per una strana coincidenza, per occupare quasi tutte le colline che per gli spetolici costituiscono l'accesso sui quattro punti cardinali: si era così formata una singolare cintura protettiva.

zione da parte dell'autorità ecclesiastica, fu imbuia dall'autorità civile. Le eremite, sia urbane che montane, vennero così rinchiusi nei conventi. Gli eremici del Montecelio erano stati appena abbandonati quando un nuovo genere di solitari tornò a popolare il monte: erano intellettuali confluiti da tutta l'Europa. Né mancavano visitatori desiderosi di riimmergersi nello spirito, come Michelangelo Buonarroti, che ne scriveva in questi termini al Vasari, il 18 settembre 1573: «Ho avuto piacere di vedere in persona il monte di Montecelio, di modo che io sono ritornato meno che meco a Roma, perché veramente non si trova pace se non nei boschi».

La congregazione di Montecelio fu soppressa nel 1735 e non più ripresa, ma il movimento eremitico, lungi dall'essersi esaurito, è tornato a far parlare di sé dopo il concilio, tanto che è stato oggetto di trattazione alla IX assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi dedicata alla vita consacrata (1964). Si riconosce agli eremiti il diritto di una loro specificità nella Chiesa, con la precisazione che la vocazione degli anacoreti o eremiti di Oriente è differente da quella seguita in Occidente: «Nelle Chiese orientali la vocazione eremitica è considerata all'interno dei monasteri ed è regolata da speciali norme e dalla dipendenza dal superiore o dal vescovo, se si prevede di vivere fuori del monastero», ancora si ammettono delle coesioni, con una stessa linea, invece, l'eremita è riconosciuto come dedicato a Dio nella vita consacrata e, con voto o con altro vincolo sacro, si sottopone a una regola di vita eremitica nelle mani del proprio vescovo e sotto la sua guida osservando la propria norma di vita».

Dal relativo *Intervenzione labori* si apprendono che, dopo il Vaticano II, c'è stato un fiorire di questa vocazione, stante «l'esistenza di molti eremici, eretici e laici e di eremite che vivono nella solitudine, e presso monasteri, o in un eremo, oppure abitano in mezzo alla gente». Sono questi, appunto, le moderne forme di vita eremitica praticate in un po' ovunque.

Il film  
**Le meraviglie**

È delizioso confine, nella vita di una ragazza, tra infanzia ed età adulta, quando c'è chi ti vede bambina e chi

il giorno

## In castro penitientiae

Pur uscito molti anni fa *Il castro penitientiae, Santità e società femminile nell'Italia medievale* di Anna Benvenuti (Laterza, 1960) rimane invariato ad altri saggi di ricerca dalla medievista italiana, il punto di riferimento principale per chi voglia informarsi sulla vita delle eremite cittadine che popolavano i borghi abitati nel Medioevo. A partire dal XII secolo si assiste infatti al fiorire di un nuovo tipo di reclusa urbana, viventi sia sole che con poche compagne nel cuore della città o in sobborghi, ma non in un luogo le mura stesse delle città. I fedeli offrivano loro sostentamento, il vescovo e i parroci si occupavano della loro vita.

La loro presenza divenne una caratteristica peculiare delle città italiane medievali, e questa tipologia di eremite nelle raccolte agiografiche, testimonia una spontanea creatività della religiosità femminile che non fu più eguagliata nei secoli successivi. Le reclusa davano consigli spirituali a chi si avvicinava loro e negli anni della crisi, allontanavano i pericoli con le loro preghiere dalle cellette sparse di confine fra Fabbrico e i campi. (Luc/Scarfaglia)

## Le meraviglie

È delizioso confine, nella vita di una ragazza, tra infanzia ed età adulta, quando c'è chi ti vede bambina e chi

PREMIO AD ANNE-MARIE PELLETIER

Per la prima volta il Premio Balthus, destinato agli studiosi di teologia, è stato assegnato a una donna, la francese Anne-Marie Pelletier, esperta di eremitismo ed esegesi biblica. Nata nel 1946, Pelletier — che nei suoi lavori ha indagato anche la posizione della donna nel cristianesimo e nella Chiesa — ha insegnato lingue ebraica e greca, teologia generale e letteratura comparata all'università di Parigi X, teologia del matrimonio all'Institut catholique di Parigi, e dal 1999, senza interruzione, di eremitismo biblico allo Studio della Facoltà Notre Dame del seminario di Parigi. Fino allo scorso anno è stata anche docente di Bibbia all'Institut européen de sciences religieuses, equiparato nell'Ecole pratique des hautes études di Parigi.

CONTRO LO STUPRO COME ARMA DI GUERRA

Sono stati l'attrice statunitense Angelina Jolie e il ministro olandese degli Esteri Frank de Waard a firmare, in giugno, a Londra, il primo vertice internazionale volto allo scopo di fermare le violenze sessuali sulle donne durante i conflitti e l'uso della violenza come arma di guerra. Il summit rientra nella campagna che il Governo olandese porta avanti ormai da tempo, e che lo stesso ministro Hague racconta su un'edizione della rivista "The Economist". Il documento con il piano per affrontare il problema è stato firmato da esperti militari e giuristi, membri di organizzazioni non governative e associazioni umanitarie, nonché esponenti religiosi hanno affrontato il drammatico fenomeno. I quattro giorni sono stati l'occasione importante nel corso della quale Hague e Jolie hanno domandato che il documento con il piano per affrontare il problema sia sottoscritto da tutti i paesi aderenti all'Organizzazione degli Stati di guerra si apra apertamente appoggiando da tutti i governi. La Jolie e il ministro olandese hanno espresso la loro speranza che il documento sia sottoscritto in futuro nella mattina di apertura dei negoziati per il disarmo chimico. Pelletier ha sottolineato le sue intuizioni sul conflitto — ha scritto il Pontefice — e per coloro che combattono tale crimine».

INFILTRATE DURANTE LE VACANZE ESTIVE

È stato uno shock per la Svevia quando i servizi sanitari del nordtirolesino di Ortisei abitanti hanno scoperto che circa sessanta bambine e ragazze tra i quattro e i quattordici anni che frequentano la scuola pubblica hanno subito la mutilazione dei genitali. Anticipo molti Paesi, gli svedesi hanno messo fuori legge la pratica già nell'anno lontano agli, con pena dai quattro ai dieci anni, e anche per questo periodo il fenomeno all'interno dei loro confini fosse ormai debellato. Si è sospeso tuttavia il fenomeno in vigore della morte, l'aberrante pratica — considerata un rito di passaggio — viene effettuata durante i periodi estivi, quando i genitori, con famiglie e figlie al seguito, tornano nel Paese d'origine. Secondo i dati più recenti, oltre 100 mila ragazze sono state sottoposte alla mutilazione dei genitali, con più di tre milioni tra bambine e ragazze sottoposte a rischio. Il 14 aprile, il Consiglio musulmano della Gran Bretagna ha speso più di un miliardo di ragazzi dalle celle degli

quell'anno «The Guardian», inviati oppositori informativi a tutti gli angoli del mondo, hanno denunciato il fatto, sottolineando i rischi connessi alle mutilazioni e ricordando che chi le pratica rischia in Gran Bretagna fino a quattordici anni di carcere.

uffici doganali ai locali della polizia di frontiera. Dopo un paio di giorni i bambini rimparati per un mese, senza contare coloro che rientrano via terra, e se solo in questo primo periodo del 2013 si contano oltre tremila bambini trasportati negli ultimi mesi il loro numero è arrivato a superare i quindicimila.

DONNE PER LE DONNE IN MAROCCO

Negli ultimi decenni in Marocco sono stati fatti passi avanti molto importanti nei campi della salute di donne e bambini. Tuttavia le cifre della mortalità infantile, in particolare nei bambini di cinque anni, non lasciano le loro comunità benedite. Il fenomeno è legato al fatto che, in un paese in guerra che i loro governi stanno perdendo quando non riescono a proteggere il loro popolo. Dal canto suo il Vaticano II, intanto che il movimento femminista, ha speso più di un miliardo di ragazzi dalle celle degli

L'OSSERVATORIO ROMANO luglio 2014, numero 35

Inserito mensile a cura di RITANA ARMENI e LUCETTA SCARFAGLIA, in redazione Giulietta GALLOTTI

www.osservatorioromano.va - per abbonamenti: ufficiofid@ossrom.va

riporta numeri inquietanti: solo nel mese di maggio sono stati più di cento i bambini rimparati per un mese, senza contare coloro che rientrano via terra, e se solo in questo primo periodo del 2013 si contano oltre tremila bambini trasportati negli ultimi mesi il loro numero è arrivato a superare i quindicimila.

DONNE PER LE DONNE IN MAROCCO

Negli ultimi decenni in Marocco sono stati fatti passi avanti molto importanti nei campi della salute di donne e bambini. Tuttavia le cifre della mortalità infantile, in particolare nei bambini di cinque anni, non lasciano le loro comunità benedite. Il fenomeno è legato al fatto che, in un paese in guerra che i loro governi stanno perdendo quando non riescono a proteggere il loro popolo. Dal canto suo il Vaticano II, intanto che il movimento femminista, ha speso più di un miliardo di ragazzi dalle celle degli

ostensione e nonatale, il controllo del cancro cervicale e la riammissione nonatale.

Un piccolo albero ricchissimo di frutti portato all'alzare: così fede e luce — il movimento internazionale che riunisce persone con disabilità mentale, le loro famiglie e bambini. L'autore è il teologo e filosofo marocchino, di origine tunisina, Mariangela Bertolini, scomparsa a Roma il 29 maggio. Nata a Trevi nel 1923, muore di cancro al seno, nel corso di una visita in un ospedale di Roma, dove si era recata per un controllo medico. La sua vita è stata una vita di servizio e di amore. Ha lavorato in un ospedale psichiatrico, dove ha curato i bambini con disabilità mentale. Ha lavorato in un ospedale psichiatrico, dove ha curato i bambini con disabilità mentale. Ha lavorato in un ospedale psichiatrico, dove ha curato i bambini con disabilità mentale.

ostensione e nonatale, il controllo del cancro cervicale e la riammissione nonatale. Un piccolo albero ricchissimo di frutti portato all'alzare: così fede e luce — il movimento internazionale che riunisce persone con disabilità mentale, le loro famiglie e bambini. L'autore è il teologo e filosofo marocchino, di origine tunisina, Mariangela Bertolini, scomparsa a Roma il 29 maggio. Nata a Trevi nel 1923, muore di cancro al seno, nel corso di una visita in un ospedale di Roma, dove si era recata per un controllo medico. La sua vita è stata una vita di servizio e di amore. Ha lavorato in un ospedale psichiatrico, dove ha curato i bambini con disabilità mentale. Ha lavorato in un ospedale psichiatrico, dove ha curato i bambini con disabilità mentale. Ha lavorato in un ospedale psichiatrico, dove ha curato i bambini con disabilità mentale.

shirlichicchio come avviene soprattutto alle adolescenti antiche e disciplinate — a quel mondo poezie viene il naso. E lo fa violando il voto paterno, dopo aver trattato la malattia con un'operazione di fardo (di cui, in una parola, significa essere addecenti). Il finale, meraviglioso, lascia un'immagine di un mondo dove la vita è un processo di miglioramento e tenacia di Mariangela Bertolini, donna dolcissima e fortissima insieme, infante, sottile e illuminata, verso e si diffonde in quella Valle d'Aosta alla Sicilia. La sua vita è stata un processo di miglioramento e tenacia di Mariangela Bertolini, donna dolcissima e fortissima insieme, infante, sottile e illuminata, verso e si diffonde in quella Valle d'Aosta alla Sicilia. La sua vita è stata un processo di miglioramento e tenacia di Mariangela Bertolini, donna dolcissima e fortissima insieme, infante, sottile e illuminata, verso e si diffonde in quella Valle d'Aosta alla Sicilia.

ostensione e nonatale, il controllo del cancro cervicale e la riammissione nonatale. Un piccolo albero ricchissimo di frutti portato all'alzare: così fede e luce — il movimento internazionale che riunisce persone con disabilità mentale, le loro famiglie e bambini. L'autore è il teologo e filosofo marocchino, di origine tunisina, Mariangela Bertolini, scomparsa a Roma il 29 maggio. Nata a Trevi nel 1923, muore di cancro al seno, nel corso di una visita in un ospedale di Roma, dove si era recata per un controllo medico. La sua vita è stata una vita di servizio e di amore. Ha lavorato in un ospedale psichiatrico, dove ha curato i bambini con disabilità mentale. Ha lavorato in un ospedale psichiatrico, dove ha curato i bambini con disabilità mentale. Ha lavorato in un ospedale psichiatrico, dove ha curato i bambini con disabilità mentale.

shirlichicchio come avviene soprattutto alle adolescenti antiche e disciplinate — a quel mondo poezie viene il naso. E lo fa violando il voto paterno, dopo aver trattato la malattia con un'operazione di fardo (di cui, in una parola, significa essere addecenti). Il finale, meraviglioso, lascia un'immagine di un mondo dove la vita è un processo di miglioramento e tenacia di Mariangela Bertolini, donna dolcissima e fortissima insieme, infante, sottile e illuminata, verso e si diffonde in quella Valle d'Aosta alla Sicilia. La sua vita è stata un processo di miglioramento e tenacia di Mariangela Bertolini, donna dolcissima e fortissima insieme, infante, sottile e illuminata, verso e si diffonde in quella Valle d'Aosta alla Sicilia.

ostensione e nonatale, il controllo del cancro cervicale e la riammissione nonatale. Un piccolo albero ricchissimo di frutti portato all'alzare: così fede e luce — il movimento internazionale che riunisce persone con disabilità mentale, le loro famiglie e bambini. L'autore è il teologo e filosofo marocchino, di origine tunisina, Mariangela Bertolini, scomparsa a Roma il 29 maggio. Nata a Trevi nel 1923, muore di cancro al seno, nel corso di una visita in un ospedale di Roma, dove si era recata per un controllo medico. La sua vita è stata una vita di servizio e di amore. Ha lavorato in un ospedale psichiatrico, dove ha curato i bambini con disabilità mentale. Ha lavorato in un ospedale psichiatrico, dove ha curato i bambini con disabilità mentale. Ha lavorato in un ospedale psichiatrico, dove ha curato i bambini con disabilità mentale.

ostensione e nonatale, il controllo del cancro cervicale e la riammissione nonatale. Un piccolo albero ricchissimo di frutti portato all'alzare: così fede e luce — il movimento internazionale che riunisce persone con disabilità mentale, le loro famiglie e bambini. L'autore è il teologo e filosofo marocchino, di origine tunisina, Mariangela Bertolini, scomparsa a Roma il 29 maggio. Nata a Trevi nel 1923, muore di cancro al seno, nel corso di una visita in un ospedale di Roma, dove si era recata per un controllo medico. La sua vita è stata una vita di servizio e di amore. Ha lavorato in un ospedale psichiatrico, dove ha curato i bambini con disabilità mentale. Ha lavorato in un ospedale psichiatrico, dove ha curato i bambini con disabilità mentale. Ha lavorato in un ospedale psichiatrico, dove ha curato i bambini con disabilità mentale.



Il romanzo eremitico di Adriana Zarrì

## Teologia totale

di GIULIA GALEOTTI

«Un giorno, tra queste pagine, è caduta inattesa la narrazione di un miracolo; e mi sta anche bene perché in esso intendo celebrare la fantasia di Dio. Però è la normalità la mia vera passione: l'ovvio dell'esistenza quotidiana in cui "non succede niente", ma succede tutto: succede la vita». Se a parlare è Benedetto, lo scrittore protagonista di *Dodici lune* (1989), si tratta però di una frase capace di ritrarre, tanto la rispecchia, anche l'incredibile autrice del romanzo, Adriana Zarrì.

Negli anni, abbiamo imparato a conoscere questa eremita cattolica, nata nel 1919 a San Lazzaro di Savena (vicino Bologna), figlia di un mugnaio (ex bracciante) e nipote di un capomastro. Dirigente dell'Azione cattolica prima e giornalista poi, dopo aver vissuto in diverse città italiane (tra cui soprattutto Roma), dal settembre 1975 Adriana Zarrì sceglie la vita eremitica, prima ad Albano, quindi a Fiorano Canavese e, infine, da metà anni Novanta, a Strambino, in provincia di Torino. Nei suoi eremi, Adriana prega, coltiva, si dedica agli animali, accoglie quanti passano, e scrive.

Teologia conciliare già prima del concilio Vaticano II, autrice prolificata, voce profondamente cattolica e profondamente dissidente, prima laica ammessa nel direttivo dell'Associazione teologica italiana nel lontano 1969, eremita per trentacinque anni, Adriana Zarrì è stata una donna libera, legata forse solo a un senso del sacro restituito dall' intreccio tra fede nuda, giustizia sociale, femminismo e amore per gli indifesi, i deboli, i perseguitati. Così questa teologa — che negli anni, ha sostenuto, da cattolica, posizioni controverse, scomode, clamorose — è andata perennemente all'incontro con la Parola, trasmessa dal suo eremo a un'umanità libera di credere, e di non credere.

Ma tra le tante parole lasciateci nei saggi, nelle memorie e negli articoli (per «L'Osservatore Romano», «il Manifesto», «Il Regno», «Concilium», «Rocca» e tanti altri ancora), le pagine del diario di Bruno sono davvero una meraviglia per la impregnata di vita («Un tempo — scriverà anni dopo Adriana — ero un intellettuale pura; oggi sono un intellettuale incarnata, contaminata, sporcata di vita materiale»).

È, dunque, eremita da nemmeno quindici anni quando Zarrì firma quello che rimarrà il suo unico romanzo teologico. Lei, così convinta che «una teologia impura, contaminata, compromessa col vivere è una teologia piena di passioni, di eventi, di topi, di tutto; una teologia totale perché il discorso su Dio è il discorso su tutto», in *Dodici lune* racconta l'anno di fuga sabbatica dello scrittore Bruno, arroccatosi in un piccolo borgo di montagna, solo con la governante e il gatto Mimmo. Riflettendo di amore, felicità, perdita, morte, risurrezione, Dio, sesso, differenza tra donna e uomo, paternità, solitudine, senso della vita, teologia, significato dello scrivere, concilio (inascollato) e misoginia (troppo ascoltata, invece, specie nella Chiesa), il tempo di Bruno è come sospeso. Lui, rimasto letteralmente travolto dalla morte della moglie Lia — ricordate Lia nella Bibbia o Lia in Dante? — e dalla perdita del figlio non nato (due morti che si sveleranno con calma, nella narrazione), circondato da una natura fortissima (ora amica, ora inelmente), è impegnato nel suo dolore.

«L'esperienza dello scrivere è, essa pure, in qualche modo, eremitica, in quanto avviene — ha scritto Adriana — in una solitudine totale, in cui l'autore è solo con se stesso e con Dio, se ci crede; e la pagina bianca è una sorta di tacito deserto che va fiorendo di parole». La donna che ha trovato nell'eremitismo la sua strada di vita, crea la figura di un uomo che, sebbene eremita a tempo, riuscirà a trovare proprio in questa dimensione la strada per rinascere.

«Giunto a un editore — si legge nel prologo delle *Dodici lune* — il diario parve testimoniare una singolare storia senza storie, anche se intercalata da racconti che viaggiano in parallelo col diario stesso, quasi a rilevarne, per contrasto, la nudità». Questi racconti che intervallano il diario — come regali che, qua e là, Bruno fa a Lia — sono parabole moderne. C'è la parabola del galeotto, e del gesto di preghiera che, letteralmente suo malgrado, gli sfugge di mano («si guardò il braccio, come se fosse di un altro, a fare quel gesto antico che gli era rimasto come scritto nei muscoli, da secoli, senza che neanche lo sapesse»); la parabola del vagabondo, morto con gli occhi aperti per guardare subito Dio; quella sulla terza età, e sul senso autentico della fede e del pregare; e ancora l'infertilità, la fantasia di Dio, la maternità, con i terribili echi della sua assenza nel figlio.

Rapisce il fluire di questo diario teologico (e quindi umano, nell'ottica di Adriana), in cui Bruno fa un passo avanti e tre indietro: Dio sta sulla soglia, entra, tace, risponde; Bruno torna e ritorna sugli stessi dettagli, letti e vissuti ogni volta in modo diverso. Argomenta in un modo, e poi, l'indomani, sostiene il contrario. L'interlocutore è Lia, a volte è Dio, a volte è indistinguibile. Si distingue solo il percorso di un uomo che impara a leggere la solitudine che nei mesi, tra ottobre e luglio, diventa «un vuoto pieno».

Sembrano pagine delle grandi mistiche del passato. Ma sembra anche, in qualche passaggio, di leggere *Niente e così via* di Oriana Fallaci. Perché, per molti versi, anche il diario di Bruno è un diario di guerra. Di una guerra vinta, però.

«Mi ha levigato il dolore, mi ha levigato l'amore, mi ha levigato la vita; e adesso — scrive Bruno, ma in controcultura è il sorriso radioso di Adriana — rotolo verso l'immenso mare: il tuo grembo, il grembo materno di Dio: il seno di Abramo, come dicevano gli Ebrei».

# Amica di Gesù

Marta, la santa del mese, raccontata da Mariapia Veladiano

Non mi son persa una parola. Arrivavano da tutte le parti le parole su di lui: ha guarito un lebbroso, un indemoniato. Ha detto che il Figlio dell'uomo deve soffrire, morire e risorgere. E poi lo ha detto ancora, soffrire, morire, risorgere. I miracoli non mi impressionavano molto, quanti maghi, millantatori, spacciatori di miracoli passavano per la strada e stregavano le piazze. Tutti poi a discutere sul niente per giorni. Tutti con l'anima appesa al desiderio del messia promesso. Deve essere re. Fare i miracoli. Cacciare i nemici. Restituire la terra. Altro che morire. Perché le parole si possono ben ascoltare senza intendere. Ma si pensa meglio quando intanto le mani lavorano e a me sembrava che proprio questo fosse promesso, un messia che sa la nostra paura di soffrire, di morire e che nulla abbia avuto senso. Ne parlavo con Maria che mi aiutava e si incantava ogni tanto, a guardar lontano.

Era arrivata anche la novità di una guarigione strana e piena di scandalo. La storia era confusa, i viaggiatori la infioravano. Era un uomo con la mano secca, dicevano, forse tutte e due e anche i piedi, un paralitico. Ma poi era stato chiaro che era una, la mano destra, e lui l'aveva guarito di sabato, dentro la sinagoga, in mezzo, davanti a tutti. E tutti a farsi meraviglia per il sabato e per la sinagoga, bestemmia dentro il giorno consacrato, e io invece mi guardavo la mano destra amica mia che mi obbediva in tutti i movimenti fini del lavoro, mille e mille volte al giorno e all'ora, e la immaginavo morta, inerte, innaturale le dita distese, lontane, non potevano prendere il pane o pettinare la piccola Maria sorella mia. E poi invece la peste finiva e la mano tornava viva viva viva. E se poteva far questo di sabato in sinagoga era lui, era lui e come facevano a non capire gli altri? Solo chi non sa quanto sia preziosa una mano. Mano di Dio. Destra di Dio che fa meraviglie.

Anche di questo ho parlato con Maria, mentre facevamo insieme i lavori, il pane da donare con le nostre quattro mani benedette. Lazzaro ascoltava e ci raccontava quel che raccoglieva. Poi un giorno ha detto che stava arrivando. Non era solo,

*Al sepolcro ho avuto paura che capitasse e che non capitasse  
Paura di sperare  
e di non poter sopravvivere dopo  
Come sopravvivere dopo aver visto Dio?*

c'era un gruppo impreciso di persone con lui. Io lo volevo vedere. Ascoltare quel che diceva e vederlo. Avevo capito che era lui. Cielo se erano tanti quelli che lo seguivano, chi lo amava, chi era curioso, chi stava a vedere. Ma ho fatto sapere chiaro chiaro che sarebbe stato il benvenuto da noi. Mi son preparata, ho fatto lievitare pane per tanti il giorno prima, insieme a Maria, e sono arrivati, mamma quanti. Non ci stavano, dentro casa. Molti erano fuori, davanti, ospiti nostri però. Non si accoglie un maestro e lo si lascia da solo e Maria è rimasta con lui, con loro e io ho portato il pane e l'acqua, per tutti. Certo che ero stanca ma non lo sentivo, come capita quando si è felici, solo che non arrivavo a servire tutti. E Maria poi si sarebbe dispiaciuta di non aver aiutato. La conoscevo bene. Per questo l'ho chiamata. Ma andando e venendo ascoltavo e lo guardavo mentre mangiava e però perdeva qualche parola.

Amiche di Gesù eravamo dopo quell'incontro. E anche Lazzaro. Per sempre amici. Così quando si è ammalato Lazzaro glielo abbiamo fatto sapere. Non ci sembrava grave, era per dire che il suo amico era malato, ne aveva guariti tanti. Non si pensava alla morte. Neanche si affacciava questa parola. E invece Lazzaro fratello nostro è morto, e la pietra è rotolata a separarci per sempre dal corpo suo ancora bello, le nostre mani lo avevano lavato e lo sapevano. Chi ha fratelli può capire lo spazio intorno che ancora si piega a lasciar posto al suo corpo che manca.

Così quando ho sentito che veniva verso Betania son corsa da lui. Aveva anche risuscitato qualcuno. Ma non si sa che cosa si dice quando il vuoto per chi non c'è più è tutt'intorno e anche in cielo.

«Risorgerà» me lo ha detto subito. E anche qui ho capito. «Io credo», l'ho detto subito anch'io. Io credo.

Ma gliel'ho fatto ripetere più chiaro. Risorgerà non solo nell'ultimo giorno ma oggi. Questo volevo sentire. E quando l'ha detto ho chiamato Maria. Sorella siamo. Diverse, un amore a volte sghembo, per lasciare spazio e trovare spazio. A prestarci le parole qualche volta, a dire a sorpresa le stesse parole uguali: «Signore, se

Johannes (Jan) Vermeer, «Cristo nella casa di Marta e Maria»



Laureata in filosofia e con la licenza in teologia fondamentale, la scrittrice Mariapia Veladiano (Vicenza, 1960) ha insegnato lettere per più di vent'anni in un istituto professionale. Attualmente è preside a Rovereto. Tra i suoi libri, *La vita accanto* (2011), *Il tempo è un dio breve* (2012), *Ma come tu resisti, vita* (2013), *Parole di scuola* (2014). Per noi ha scritto santa Teresa Benedetta della Croce (agosto-settembre 2012)

tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe tornato e che la morte non è l'ultima parola. Anche lei. Lui può, Lazzaro risorgerà, lui è il messia.

Poi al sepolcro ho sentito l'odore e ho avuto paura che capitasse e paura che non capitasse. Paura di sperare e di non poter sopravvivere dopo. Come si può sopravvivere dopo aver visto Dio?

Lazzaro è tornato. E anche Lui ha saputo nell'amico suo Lazzaro che sarebbe

tornato e che la morte non è l'ultima parola. Chissà se questo lo ha aiutato sulla croce.

Amiche di Gesù. Libere di servire. Libere dall'essere servite. Libere di ascoltare. Libere di raccontare. Sono Marta amica di Gesù e sorella di Maria e di tutte le Marie di nome Maria, Lucia, Valentina, Debora, Alberta, Elisabetta, Giulia. Amica di Gesù.





Ivan Rabuzin, «Paesaggio con case» (1973)

di ROBERT PETER IMBELLI

In un articolo apparso sull'«Osservatore Romano» dell'8 marzo scorso, Lucrezia Scaraffia, a proposito della riflessione sul ruolo delle donne (e degli uomini) nella Chiesa, ha scritto: «Al centro del problema non è la "modernizzazione", ma qualcosa di più profondo e importante che tocca la natura spirituale della Chiesa». La sfida – prosegue – è quindi di «disegnare i tratti spirituali e teologici di una tradizione cristiana aperta al femminile». Questa serie di articoli pubblicati sull'Osservatore sono piccoli contributi verso tale obiettivo. Il presente contributo intende offrire una prospettiva sulla particolare natura spirituale della Chiesa. Prende come punto di partenza un'intuizione profonda di sant'Ireneo di Lione, citata da Francesco nell'*Evangelii gaudium*. Ireneo dice del Signore Gesù Cristo che *omnem novitatem attulit, semetipsum afferens*, cioè che Cristo «nella sua venuta, ha portato con sé ogni novità». Il Papa insiste: «Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità». E aggiunge: «Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale» (n. 11). Il concilio Vaticano II, come è noto, ha dato inizio a un "ritorno alle fonti", un *ressourcement*, che ne ha guidato le deliberazioni e influenzato profondamente i documenti da esso promulgati. Quel ritorno alle fonti è stato certamente un ritorno alle Scritture stesse, nonché agli scritti dei vescovi e dei teologi della Chiesa antica. Ma più nel profondo, il concilio ha rappresentato un nuovo ritorno all'unica fonte, che è Gesù stesso. Secondo lo stesso incipit di *Lumen gentium*, è la «luce delle genti». E *Gaudium et spes*, con frasi che risuonano,

confessa: «Il Signore è il fine della storia umana, "il punto focale dei desideri della storia e della civiltà", il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni» (n. 45). Per Francesco, che riecheggia il Vaticano II, è Gesù stesso la gioia del Vangelo, la gioia che i cristiani cercano di condividere con gli altri. Egli è il Vangelo personificato, e «la sua ricchezza è la sua bellezza sono inesauribili», afferma il Papa. In ogni tempo la Chiesa è chiamata a sondare di nuovo la ricchezza inesauribile di Cristo e a considerare le sfide e le possibilità del presente alla luce del Vangelo che è Gesù Cristo. Le ben note parole dell'apostolo Paolo rivelano una dimensione costitutiva del mistero di Cristo: «Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Galati*, 3, 27-28). Gesù Cristo non solo è il nuovo Adamo, ma con la sua vita, morte e risurrezione, dà anche vita alla nuova comunità, la Chiesa, che è il suo stesso corpo. Tutti coloro che sono battezzati in Cristo diventano membra del suo corpo e, in tal modo, entrano nella nuova creazione dove l'appartenenza etnica, la cultura e la sessualità non vengono negate, ma trasformate e trasfigurate. Pertanto, una chiave per una teologia più profonda della persona, donna e uomo, è la comprensione più piena della trasformazione alla quale Cristo chiama i suoi discepoli. È lo stesso apostolo Paolo a offrire un'immagine senza eguali di ciò che comporta la trasformazione in Cristo. Quel che emerge dalla testimonianza e dagli scritti di Paolo è che la trasformazione in Cristo richiede agli uomini e alle donne un riorientamento radicale e una conversione costante (*metánoia*). Se il percorso trasformativo viene svolto con fedeltà, fiducia e paziente sopportazione (*hypomoné*), dà origine nientemeno che a un nuovo sé, ricercato a immagine di Cristo. Ricordiamo alcune tra le affermazioni di Paolo che più colpiscono. Nella stessa *Lettera ai Galati*, in cui Paolo sottolinea l'unità dei credenti in Cristo, dice di sé: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del figlio di Dio, che mi ha amato

e ha dato se stesso per me» (2, 20). È proprio mettendo a morte così il proprio ego, costruito su desideri e impegni diventati idolatri, che egli si rende libero per una nuova vita in Cristo, la quale è, insindibilmente, una nuova vita per gli altri, in comunità. Paolo lo approfondisce nel ben noto passo della *Lettera ai Filippesi*. Dopo aver elencato tutte le cose che aveva erroneamente considerato motivo di orgoglio e di vanità, cose che erano servite solo a separarlo dagli altri, ora le considera ostacoli alla vita vera. Paolo scrive del suo struggente desiderio di «conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (3, 10-11). E il conoscere Cristo in modo sincero è

inscindibile dal servire coloro per i quali Cristo è morto. Inoltre, la configurazione a Cristo non è la vocazione solo di Paolo, ma è la grazia e la chiamata di tutti coloro che sono battezzati in Cristo. Così egli esorta i Corinzi: «L'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro» (2 *Corinzi* 5, 14-15). Il riorientamento radicale della persona a Cristo e alle membra di Cristo tesse vincoli spirituali tra i battezzati che sono sconvolgenti nelle loro implicazioni. Ogni riforma autentica nella Chiesa deve riscoprire la nuova realtà che il mistero pasquale del Signore porta in essere. Così Paolo ci insegna, come ha insegnato ai Corinzi, che «noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito» (1 *Corinzi* 12, 13). Di fatto, «Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1 *Corinzi* 12, 24-26). La sfida evangelica a vivere questa visione della comunione, nel XXI secolo è tanto pressante ed esigente quanto lo era nel primo! Infatti, ovviamente il peccato s'insinua. E il peccato non solo aggredisce Dio, ma corrompe anche sempre la comunità umana e la comunione. Il peccato lacerata il corpo di Cristo. Da qui l'importanza della confessione sacramentale nella Chiesa, come insegna costantemente Papa Francesco sia con le parole sia con l'esempio. La lotta quotidiana per la fedeltà e la trasformazione è illustrata in modo commovente da san Paolo nel quinto capitolo della *Lettera ai Galati*. I desideri della "carne" e quelli dello "spirito" si combattono, e la posta è l'io che diventiamo. È ovvio, qui, che "carne" non si riferisce alle sole trasgressioni sessuali, ma ancor più al cuore indurito che erutta rivalità, gelosia, invidia e odio. La guida dello Spirito, al contrario, produce una messe generosa di amore, gioia e pace, che promuove e alimenta l'edificazione del corpo di Cristo. Riassumendo la nuova vita nello

Spirito, Paolo afferma: «Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso». Ma poi, con *ori da caere*, avverte i Galati e noi: «Se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!» (5, 14-15). Si percepisce in queste parole la descrizione di un'anti-eucaristia demonica. Infatti, proprio come la vera eucaristia unisce e alimenta il corpo di Cristo che è la Chiesa, il dissenso tra cristiani divide e avvelena il corpo. Potrebbe sembrare che sia stato detto molto poco in merito a un appello alla valorizzazione del ruolo delle donne nella Chiesa e all'incorporare le vere sensibilità femminili. Certamente altre riflessioni di questa serie hanno offerto suggerimenti e approcci più pratici. Ma la mia argomentazione è che farlo con la profondità necessaria comporta il recupero della novità specifica del Vangelo di Gesù e della Chiesa, nata dal fianco del Crocifisso. Questo recupero è ancora più urgente in una cultura che non ha dimenticato le proprie radici cristiane, ma dà prova del frenetico desiderio di strappare tali radici. Papa Francesco, attingendo alla sua eredità ignaziana, ha evidenziato ripetutamente il ruolo indispensabile del discernimento spirituale nella Chiesa. Molto prima di Ignazio di Loyola, però, Paolo insisteva sulla necessità che i cristiani praticassero il discernimento per non adattarsi ai valori del mondo che sono antitetici al Vangelo (la "mondanità spirituale" contro la quale Francesco mette in guardia). Paolo scrive ai cristiani di Roma: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Romani* 12, 1-2). Quindi, mentre procediamo a dare forma a una teologia più inclusiva, è fondamentale che i nostri criteri di discernimento siano basati sui valori evangelici e non mondani. Infatti, oggi come ai tempi di Ireneo, i cristiani si devono confrontare con un recrudescente gnosticismo che, pur strombazzando la "diversità" e la "differenza", di fatto sovverte la distinzione fondamentale tra uomo e donna, i quali, insieme, comprendono l'immagine di Dio. Questo gnosticismo contemporaneo rispecchia in modo fin troppo fedele l'ideologia e gli imperativi della società capitalistica. Qui, spesso le persone vengono ridotte a funzionari intercambiabili, il cui unico scopo è il servizio a Mammona. La visione gnostica, nelle sue molteplici vesti, è quella di una fusione androgina, mentre il *novum* cristiano è quello di comunione, di persone distinte in relazione, ognuna delle quali contribuisce con le proprie capacità e i propri doni. Anche qui Paolo insegna in maniera esemplare: «Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli

uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi» (*Romani*, 12, 4-6). Mentre procediamo verso una Chiesa più inclusiva, una Chiesa che apprezza, più che in passato, i doni unici di ognuno, sia i laici sia le persone ordinarie, devono essere radicati in quella «spiritualità di comunione» che Giovanni Paolo II ha evocato nella *Novo millennio incunante*. Faremmo bene a scolpire queste sagge parole di Papa Wojtyła nelle nostre menti e nei nostri cuori: «Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si



El Greco, «San Paolo Apostolo» (1610-1614)

plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come "uno che mi appartiene", per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un "dono per me", oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper "fare spazio" al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (*Galati*, 6, 2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita» (n. 43).



Pasquale Cati, «Il Concilio di Trento» (1588, particolare)

l'autore



Robert Peter Imbelli, sacerdote dell'arcidiocesi di New York, ha studiato a Roma negli anni del concilio Vaticano II. Ordinato nel 1965, ha conseguito la licenza in sacra teologia all'università Gregoriana e il Ph.D. in teologia sistematica all'università di Yale. Per ventisette anni padre Imbelli ha insegnato teologia al Boston College, dove è oggi professore emerito. Con Liturgical Press, ha appena pubblicato *Rekindling the Christic Imagination: Theological Meditation on the New Evangelization*.

# Credi *in* Creval

## Affidaci i tuoi risparmi!

Per te  
un bonus fino a **2.000€\***  
pari allo 0,50% del  
risparmio trasferito\*



Abbiamo strumenti e competenze per prenderci cura dei tuoi risparmi. Oggi hai un motivo in più per scegliere Creval: un bonus fino a 2.000 euro sull'importo del risparmio che decidi di trasferire da noi entro il 30 settembre 2014, salvo esaurimento plafond. [www.creval.it](http://www.creval.it)

GRUPPO BANCARIO

**Credito  
Valtellinese**

Vicini ai tuoi valori



\* Iniziativa valida dal 3 giugno 2014 al 30 settembre 2014 inclusive. I Clienti consumatori che trasferiscono presso le Filiali del Gruppo Credito Valtellinese, dal 3 giugno 2014 al 30 settembre 2014 (strumenti/prodotti finanziari) una somma di denaro da investire in strumenti/prodotti finanziari solo in Appositi vincolati (come meglio dettagliato nel Regolamento presente sul sito [www.creval.it](http://www.creval.it)) per un controvalore complessivo massimo di 25.000 euro, potranno ricevere un bonus pari allo 0,50% del controvalore di quanto trasferito/investito (al lordo della tassazione sui redditi finanziari per tempore vigente), sino a un massimo di 2.000 euro. Il bonus sarà riconosciuto al Cliente a condizione che lo stesso mantenga presso la Banca sino al 31 marzo 2015 l'importo complessivo presente al 30 settembre 2014, diminuito al massimo del 20%.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. L'iniziativa non può in nessun modo essere considerata come una sostituzione alla vendita e alla sottoscrizione di strumenti finanziari. Per i dettagli dell'iniziativa leggere attentamente il Regolamento CreditoCreval, disponibile presso tutte le dipendenze del Gruppo Credito Valtellinese e sul sito [www.creval.it](http://www.creval.it) nella sezione Prodotti per Privati nell'Area Banking.